

Gaetano Donizetti (1797 - 1848)

ROBERTO DEVEREUX o IL CONTE D'ESSEX

Tragedia lirica in tre atti di Salvatore Cammarano

ELISABETTA, regina d'Inghilterra

LORD DUCA DI NOTTINGHAM

SARA, duchessa di Nottingham

ROBERTO DEVEREUX, conte di Essex

LORD CECIL

SIR GUALTIERO RALEIGH

UN PAGGIO

UN FAMILIARE DI NOTTINGHAM

Coro di Dame della corte reale, Lord del parlamento, cavalieri e armigeri

Comparse, paggi, guardie reali, scudieri di Nottingham

L'avvenimento ha luogo nella città di Londra, sul finire del secolo XVI.

CD 1

ATTO PRIMO

Sala terrena nel palazzo di Westminster, con grande apertura nel fondo, dalla quale si vede una serra di piante.

Scena prima

Le dame della corte reale sono intente a diversi lavori donneschi: Sara, duchessa di Nottingham, siede in un canto sola, taciturna, cogli occhi immobili su di un libro, ed aspersi di lagrime.

DAME

(fra loro, ed osservando la duchessa)

[1] Geme!... Pallor funereo

le sta dipinto in volto!

Un duolo, un duol terribile

ha certo in cor sepolto.

Sara? Duchessa?

Oh! scuotiti... Oh! scuotiti...

(accostandosi ad essa)

Onde la tua mestizia?

SARA

Mestizia in me!

DAME

Non hai bagnato il sen
di lagrime?

SARA

(Ah! mi tradisce il cor!)

Lessi dolente istoria...

Piangea... di Rosamonda.

DAME

Chiudi la trista pagina
che il tuo dolor seconda.

SARA

Il mio dolor!...

DAME

Sì; versalo
dell'amistade in seno.

SARA

Lady, e credete?...

DAME

Ah! fidati

SARA

Io?... No... Son lieta appieno.

(sciogliendo un forzato sorriso)

DAME

*(È quel sorriso infausto
più del suo pianto ancor.)*

SARA

[2] *(Ah!... All'afflitto è dolce il pianto...*

È la gioia che gli resta...

Una stella a me funesta

anche il pianto mi vietò.

Della tua più cruda, oh quanto,

Rosamonda, è la mia sorte!

Tu peristi d'una morte...

Io vivendo ognor morirò.)

Scena seconda

Elisabetta preceduta dai suoi paggi, e dette. Al comparire della Regina le dame s'inclinano: ella risponde al saluto, quindi s'accosta alla Nottingham in atto benigno.

ELISABETTA

[3] Duchessa...

(porgendo la destra a Sara: ella rispettosamente la bacia. Le dame restano in fondo alla scena)

Alle fervide preci

del tuo consorte alfin m'arrendo,

alfine il conte rivedrò...

Ma Dio conceda

che per l'ultima volta

io nol riveda,

ch'io non gli scerna in core

macchia di tradimento.

SARA

Egli era sempre

fido alla sua Regina.

ELISABETTA

Fido alla sua Regina!

E basta, o Sara?

Uopo è che fido

il trovi Elisabetta.

SARA

(Io gelo!...)

ELISABETTA

A te svelai
tutto il mio core...
Un orrendo sospetto
alcuno in me destò.
D'Irlanda in riva
lo trasse un cenno mio,
che lunge il volli
da Londra... egli vi torna,
ed accusato di fellonia;
ma d'altra colpa io temo
delinquente saperlo... Una rivale,
(*con trasporto di collera*)
s'io scoprissi, oh quale,
oh quanta non sarebbe
la mia vendetta!

SARA

(Ove m'ascondo?...)

ELISABETTA

Il core togliermi di Roberto!
Pari colpa sarà
togliermi il serto.
(*un momento di silenzio: ella si calma alquanto*)
[4] L'amor suo mi fe' beata,
mi sembrò del cielo un dono...
E a quest'alma innamorata
era un ben maggior del trono.
Ah! se fui, se fui tradita,
se quel cor più mio non è,
le delizie della vita
lutto e pianto son per me!

Scena terza

Cecil, Gualtiero, altri Lord del parlamento e detti.

CECIL

[5] Nunzio son del parlamento.
(*dopo essersi ossequiosamente inchinato alla Regina*)

SARA

(Tremo!...)

ELISABETTA

Esponi.

SARA

(Ha sculto in fronte
l'odio suo!...)

CECIL

Di tradimento
si macchiò d'Essex il Conte:
eccessiva in te clemenza
il giudizio ne sospende:
profferir di lui sentenza,
e stornar sue trame orrende,
ben lo sai, de' Pari è dritto.
Questo dritto a te si chiede.

ELISABETTA

D'altre prove il suo delitto,
Lórdi, ha d'uopo.

Scena quarta

Un Paggio e detti.

PAGGIO

Al regio piede
di venirne Essex implora.

CECIL e RALEIGH

Egli!...

ELISABETTA

Venga. Udirlo io vo'.
(*lanciando a Cecil ed a Gualtiero uno sguardo*
rigoroso)

CECIL e RALEIGH

(Ah! la rabbia mi divora!...)

SARA

(Come il cor mi palpitò.)

ELISABETTA

(Ah! ritorna qual ti spero,
qual ne' giorni più felici,
e cadranno i tuoi nemici
nella polve innanzi a te.
Il mio regno, il mondo intero
reo di morte invan ti grida...
Se al mio piede amor ti guida
innocente sei per me!)

SARA

(A lui fausto il ciel sorrida,
e funesto sia per me!)

CECIL, RALEIGH e CORO DI LORD

(De' suoi giorni un astro è guida,
che al tramonto ancor non è!)

Scena quinta

Roberto e detti.

ROBERTO

[6] Donna reale, a' piedi tuoi...

ELISABETTA

Roberto...
Conte, sorgi, lo impongo.
(*gli sguardi di Roberto errano in traccia di Sara; ella,*
piena di smarrimento, cerca evitarli. Elisabetta a Cecil)
Il voler mio
noto in breve farò.
Signori, addio.
(*tutti si ritirano, tranne Roberto*)
In sembianza di reo tornasti dunque
al mio cospetto!
E me tradire osavi?
E insidiar degli avi
a questo crine il serto!

ROBERTO

Il petto mio
Pieno di cicatrici,
che il brando vi lasciò
de' tuoi nemici,
per me risponda.

ELISABETTA

Ma l'accusa?...

ROBERTO

E quale?...
Domata in campo
la ribelle schiera,
col vinto usai clemenza;
ecco la colpa,
onde al suo duce
innalza un palco infame
d'Elisabetta il cenno!

ELISABETTA

Il cenno mio
differì, sconoscente,
la tua sentenza;
il cenno mio ti lascia
in libertade ancor.
Ma che favelli di palco?
A te giammai rigor di legge
schiuder non può la tomba.
Quando chiamò la tromba
i miei guerrieri ad espugnar le torri
della superba Cadice, temesti
che la rovina macchinar potesse
di te lontano, atroce, invida rabbia:
ti porsi questo anello
(*accennando una gemma che Roberto ha in dito*)
e ti parlai la parola dei re,
che ad ogni evento
offrirlo agli occhi miei,
di tua salvezza
pegno sarebbe...
Ah! col pensiero torno
a stagion più ridente!
Allora i giorni miei
scorrean soavi al par d'una speranza...
Oh, giorni avventurati!
Oh, rimembranza!

[7] Un tenero core mi rese felice:
provai quel contento che labbro non dice...
un sogno d'amore la vita mi parve...
ma il sogno disparve, disparve quel cor!

ROBERTO

(Indarno la sorte un trono m'addita;
per me di speranze non ride la vita,
per me l'universo è muto e deserto,
le gemme del serto non hanno splendor.)

ELISABETTA

Muto resti?
È dunque vero!...
Sei cangiato?

(*in tono di rimprovero, in cui traspira tutta la sua
tenerezza*)

ROBERTO

No... che dici!...
Parla un detto, ed il guerriero
sorge e fuga i tuoi nemici.
D'obbedienza, di valore
prove avrai.

ELISABETTA

(Ma non d'amore!)
Vuoi pugar!
ma di': non pensi
(*con simulata calma, e fissando in Roberto uno
sguardo scrutatore*)
che bagnar faresti un ciglio
qui di pianto?

ROBERTO

(Ahimé, quai sensi!)

ELISABETTA

Che l'idea del tuo periglio
palpitar farebbe un core?

ROBERTO

Palpitar?...

ELISABETTA

Di tal, che amore
teco strinse.

ROBERTO

Ah! dunque sai?...
(Ciel, che dico!...)

ELISABETTA

Ebben? Finisci:
(*reprimendosi appena*)
l'alma tua mi svela ormai.
Che paventi?... Ardisci, ardisci,
noma pur la tua diletta...
All'altare io vi trarrò.

ROBERTO

Mal ti apponi...

ELISABETTA

(O mia vendetta!...)
E non ami? Bada!
Non ami?
(*atteggiandosi di terribile maestà*)

ROBERTO

Io?... No!

ELISABETTA

[8] (Un lampo, un lampo orribile
agli occhi miei splendea!...
No, dal mio sdegno vindice
fuggir non può la rea.
Morrà l'infido, il perfido,

morrà di morte acerba,
e la rival superba
punita in lui sarà.)

ROBERTO

(Nascondi, frena i palpiti
o misero mio core!
Ti pasci sol di lagrime
o sventurato amore!
Ch'io cada solo vittima
del suo fatal sospetto...
Con me l'arcano affetto
e morte, e tomba avrà.)
Regina!

ELISABETTA

Ebben? Finisci!
Conte!...

ROBERTO

Regina!

ELISABETTA

Non ami?

ROBERTO

Non amo!
(Nascondi, frena i palpiti, ecc.)

ELISABETTA

(Cadrà!
Sì, punita la rival, ecc.)

Elisabetta rientra nei suoi appartamenti.

Scena sesta

Nottingham e detto. Roberto è rimasto in profondo silenzio; immobile, con lo sguardo fisso al suolo.

NOTTINGHAM

(abbracciandolo)

[9] Roberto...

ROBERTO

Che!... fra le tue braccia!...
(balza indietro, come respinto da ignoto potere)

NOTTINGHAM

Estremo
pallor ti siede in fronte!
Ah! forse?... Tremo
d'interrogarti!

ROBERTO

Ancor la mia sentenza
non proferì colei; ma nel tremendo
sguardo le vidi sfolgorar la brama
del sangue mio...

NOTTINGHAM

Non proseguir...
D'ambascia l'anima ho piena,
e di spavento!

ROBERTO

Ah! lascia
che il mio destino compia;
e nelle braccia
di cara sposa un infelice obblia.

NOTTINGHAM

Che parli?... Ahi, fera sorte!
Né amico, né consorte
lieto mi volle!

ROBERTO

Oh! narra...

NOTTINGHAM

Un arcano martir
di Sara attrista i giorni
e lentamente la conduce
alla tomba.

ROBERTO

(È rea, ma sventurata!...)

NOTTINGHAM

Ieri, taceva il giorno,
quando pria dell'usato
al mio soggiorno
mi trassi, e nelle stanze
ove solinga ella restar si piace,
mossi repente...
Un suono
di taciti singulti
appo la soglia m'arrestò non veduto.
Essa fregiava
d'aurate fila una cerulea fascia,
ma spesso l'opra
interrompea col pianto,
e invocava la morte.
Io mi ritrassi...
avea l'anima in tumulto...
avea la mente così turbata,
che sembrami demente.

[10] Forse in quel cor sensibile
si fe' natura il pianto:
d'una fatal mestizia
anch'io son preda intanto,
anch'io mi struggo in lagrime...
Ed il perché non so.
Talor mi parla un dubbio,
una gelosa voce...
ma la ragion sollecita
sperde il sospetto atroce,
che mai nel cor degli angeli
la colpa entrar non può.

Scena settima

Cecil, gli altri Lord del parlamento e detti.

CECIL

[11] Duca, vieni: a conferenza
la Regina i Pari invita.

NOTTINGHAM

Che si vuole?

CECIL

(a voce bassa)

Una sentenza

troppo a lungo differita.

(volgendo a Roberto un'occhiata feroce)

NOTTINGHAM

Vengo. Amico...

(porge la destra a Roberto come in atto d'accomiatarsi: è commosso vivamente, e però lo bacia, ed abbraccia con tutta l'effusione dell'amicizia)

ROBERTO

Sul tuo ciglio

una lagrima spuntò!...

M'abbandona al mio periglio...

CECIL

(a Nottingham)

Vieni.

NOTTINGHAM

Salvar ti vo'.

Qui ribelle ognun ti chiama,

ti sovrasta fato orrendo;

l'onor tuo sol io difendo...

Terra, e cielo m'ascolterà.

Ch'io gli serbi e vita e fama

deh! concedi, o sommo Iddio;

parla tu sul labbro mio,

santa voce d'amistà!

ROBERTO

(Lacerato al par del mio

sulla terra un cor non v'ha!)

CECIL e CORO DEI LORDS

(Quel superbo il giusto fio

de' suoi falli pagherà.)

NOTTINGHAM

(ai Lords)

Vi seguo.

(a Roberto)

Oh, amico...

Qui ribelle ognun ti chiama, ecc.

Parte. Nottingham e Coro dei Lords escono per altra via.

Appartamenti della Duchessa, nel palazzo Nottingham. In prospetto verone, che risponde sul giardino: da un canto tavola, su cui un doppiere acceso ed una ricca cesta.

Scena ottava

Sara sola.

SARA

[12] Tutto è silenzio!...

Nel mio cor soltanto

parla una voce, un grido

qual di severo accusator!

Ma rea non sono: della pietade

io m'arrendo al consiglio

non dell'amor...

L'orribile periglio

che Roberto minaccia

il mio scordar mi fe'...

Chi giunge! È desso.

Scena nona

Roberto, chiuso in lungo mantello, e detta.

ROBERTO

Una volta, crudel,

m'hai pur concesso

venirne a te!...

Spergiura! Traditrice! Perfida!...

E qual v'ha nome

d'oltraggio, di rampogna

che tu non merti?

SARA

Ascolta.

Eri già lunge,

quando si chiuse la funerea pietra

sul padre mio.

Rimasta orfana e sola:

d'un appoggio hai d'uopo,

la Regina mi disse,

a liete nozze ti serbo.

ROBERTO

E tu?

SARA

M'opposi.

Le chiesi, ma indarno il vel...

fui tratta al talamo... Che dico?

Al mio letto di morte!

ROBERTO

Oh ciel!...

SARA

Felice, quant'io io non son,

fato miglior ti renda...

alla Regina il core

volgi Roberto.

ROBERTO

Ah! taci...

Spento all'amor son io.

SARA

La gemma che in tua man risplende

era memoria e pegno

d'un affetto real...

ROBERTO

Pegno d'affetto?
Non sai!... Pur si distrugga il tuo sospetto!
(gettando l'anello sulla tavola)
Mille volte per te darei la vita.

SARA

Roberto... ultimo accento
Sara ti parla, ed osa
una grazia pregar.

ROBERTO

Chiedimi il sangue...
Tutto lo spargerò per te
mio bene!

SARA

Viver devi, e fuggir da queste arene.

ROBERTO

Il vero intesi?...

[13] Ah! parmi,
parmi sognar!

SARA

Ah, se m'ami,
per sempre déi lasciarmi.

ROBERTO

Per sempre!

SARA

Sì!

ROBERTO

Per sempre!...

SARA

Sì!

ROBERTO

Ah, non credea cangiato
tanto di Sara il cor!
Son l'odio tuo!...

SARA

Spietato!...
Ardo per te d'amor.
Da che tornasti, ah!, misera!
in questo debil core
del mal sopito incendio
si ridestò l'ardore...
Ah! parti, ah! vanne, ah!
Lasciami... Ah, cedi alla sorte acerba...
A te la vita serba,
serba l'onore a me.

ROBERTO

Dove son io?... Quai smanie!...
Fra vita, e morte ondeggio!...
Tu m'ami, e deggio perderti!...

SARA

Sì.

ROBERTO

M'ami, e lasciarti deggio!..

SARA

Sì.

ROBERTO

Poter dell'amicizia,
prestami tu vigore...

SARA

A te la vita serba,
serba l'onore a me, ecc.

ROBERTO

Ché d'un mortale in core
tanta virtù non è.
(Sara è a piè di lui piangente e supplichevole)
Ah, tergi le amare lagrime...
(sollevandola)
Sì, fuggirò.

SARA

Lo giura.

ROBERTO

(Roberto protende la destra in atto di giuramento)
Sì, poter dell'amicizia, ecc.

SARA

Parti, ah! fuggi, ah!
Lasciami, ecc.
[14] E quando fuggirai?

ROBERTO

Allor che tacita
avrà la notte oscura
un'altra volta in cielo
disteso il tetro velo.
Or nol potrei, che roseo
il primo albor già sorge...

SARA

Ah! qual periglio!... Involati...
Se alcuno uscir ti scorge!...

ROBERTO

Oh, fero istante!...

SARA

Un ultimo
pegno d'infausto amore
con te ne venga...
(levando dalla cesta una sciarpa azzurra, trapunta
d'oro)

ROBERTO

Ah! porgilo...
Qui, sul trafitto core...

SARA

Vanne... di me rammentati
sol quando preghi il ciel:
addio...

ROBERTO

Per sempre...

SARA

Oh spasimo!...

ROBERTO

Oh, reo destin crudel!...

SARA

Addio!...

ROBERTO

Addio!

ROBERTO e SARA

Ah! Questo addio
fatale, estremo
è un abisso di tormenti...
Le mie lagrime
cocenti più del ciglio,
sparge il cor.
Ah! mai più non ci vedremo...
Ah! mai più: mancar mi sento...
Si racchiude
in questo accento
una vita di dolor.

SARA

Parti, parti!

ROBERTO

Fiero istante!

SARA

Addio!

ROBERTO

Ferma!

SARA

Ah, mi lascia!

ROBERTO e SARA

Ah! Questo addio
fatale, estremo, ecc.

Roberto parte. Sara si ritira.

CD 2

ATTO SECONDO

Magnifica galleria nella reggia.

Scena prima

*I Lord componenti la corte di Elisabetta sono radunati
in cerchio: quindi sopraggiungono le Dame.*

ALCUNI LORD

[1] L'ore trascorrono,
surse l'aurora,
né il parlamento
si scioglie ancora!

GLI ALTRI

Senza l'aita della Regina
pur troppo è certa la sua rovina!...

DAME

Tacete, o Lord; Elisabetta,
qual chi matura una vendetta,
erra d'intorno fremente e sola,
né move inchiesta, né fa parola.

TUTTI

Misero Conte!
Il cielo irato
di fosche nubi
ti circondò...
Il tuo destino
è già segnato:
in quel silenzio
la morte parlò!

Scena seconda

Elisabetta da un lato, Cecil dall'altro e detti.

ELISABETTA

[2] Ebben?

CECIL

Del reo le sorti
furo a lungo agitate:
più d'amistà, che di ragion possente
il Duca vivamente
lo difese, ma invan. Recar ti deve
la sentenza egli stesso.

ELISABETTA

(a voce bassa)
Ed era?

CECIL

(a voce bassa)
Morte.

Scena terza

Gualtiero e detti.

RALEIGH

Regina...

ELISABETTA

Può la corte
allontanarsi: richiamata
in breve qui fia.
(tutti partono tranne Raleigh)
Tanto indugiasti!

RALEIGH

Assente egli era,

ed al palagio suo non fe' ritorno
che sorto il nuovo giorno.
(*Elisabetta si turba*)

ELISABETTA

Segui.

RALEIGH

Fu disarmato;
e nel cercar se crinosi fogli
nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
vider che in sen celava
serica sciarpa. Comandai che tolta
gli fosse: d'ira temeraria e stolta
egli avvampando: pria, gridò,
«strapparmi il cor dovete, iniqui»...
Del Conte la repulsa fu vana...

ELISABETTA

E quella sciarpa?...

RALEIGH

Eccola.

ELISABETTA

(Oh rabbia!
Cifre d'amor qui veggio!)
(*è tremante di sdegno; ma volgendo uno sguardo a
Gualtiero riprende la sua maestà*)
Al mio cospetto colui si tragga.
(*Raleigh parte*)
Ho mille furie in petto!
(*gettando la sciarpa sur una tavola ch'è nel fondo della
scena*)

Scena quarta

Nottingham e detta.

NOTTINGHAM

[3] Non venni mai sì mesto
alla regal presenza.
Compio un dover funesto.
(*le porge un foglio*)
D'Essex è la sentenza.
Tace il ministro, or parla
l'amico in suo favore.
Grazia!

ELISABETTA

Che! Che?

NOTTINGHAM

(*Elisabetta gli volge una fiera occhiata*)
Potria negarla
d'Elisabetta il core?

ELISABETTA

In questo core
è sculta la sua condanna.

NOTTINGHAM

Oh, detto!...

ELISABETTA

D'una rivale occulta
finor lo accolse il tetto...
Sì, questa notte istessa
ei mi tradia...

NOTTINGHAM

Che dici?...
Calunnia è questa...

ELISABETTA

Oh! cessa...

NOTTINGHAM

Trama de' suoi nemici.

ELISABETTA

No! cessa... No! cessa!

NOTTINGHAM

Mel credi!

ELISABETTA

No, dubitar non giova...
Al mancar suo fu còlta
irrefragabil prova...
(*a questa ricordanza si raddoppia la sua collera, quindi
è per firmare la sentenza*)

NOTTINGHAM

Che fai?... Sospendi... Ascolta...
Su lui non piombi il fulmine
dell'ira tua crudele...
Se chieder lice un premio
del mio servir fedele,
quest'uno chiedo, in lagrime,
prostrato al regio piè.

ELISABETTA

Taci: pietade o grazia,
no l'infedel nol merta...
Il tradimento è orribile
la sua perfidia è certa...
Muoia; e non sorga un gemito
a domandar mercé!

NOTTINGHAM

Ah, no! Grazia!

ELISABETTA

Muoia; e non sorga un gemito
a domandar mercé!

NOTTINGHAM

No!... Regina!

ELISABETTA

Scostati!

NOTTINGHAM

Tel chiedo in grazia...

ELISABETTA

Va!

NOTTINGHAM

No! No!

Ah! Su lui non piombi il fulmine, ecc.

ELISABETTA

Il tradimento è orribile

la sua perfidia è certa, ecc.

Scena quinta*Roberto fra guardie, Gualtiero e detti.***ELISABETTA**

[4] (Ecco l'indegno!...)

(ad un segno di Elisabetta, Raleigh e le guardie si ritirano)

Appressati...

ergi l'altera fronte.

Che dissi a te? Rammentalo.

Ami, ti dissi, o Conte?

No: rispondesti... Un perfido,

un vile, un mentitore

tu sei... del tuo mendacio

il muto accusatore guarda,

e sul cor ti scenda

fero di morte un gel.

*(gli mostra la sciarpa)***NOTTINGHAM***(riconoscendola)*

(Che!...)

*(Roberto osservando la sorpresa di Nottingham è preso da tremore)**(Orrenda luce balena...**Sara!...)***ELISABETTA**

Tremi alfine.

ROBERTO

(Oh ciel!...)

ELISABETTA

Alma infida, ingrato core,

ti raggiunse il mio furore.

Pria che il sen di fiamma rea

t'accendesse un dio nemico,

pria d'offender chi nascea

dal tremendo ottavo Enrico,

scender vivo nel sepolcro

tu dovevi, o traditor.

NOTTINGHAM(Non è ver... delirio è questo
sogno orribile funesto!

No, giammai d'un uomo il core

tanto eccesso non accolse...

Pur... si covre di pallore!

Ahi! che sguardo a me rivolse!

Cento colpe mi disvela

quello sguardo, e quel pallor!)

ROBERTO

(Mi sovrasta il fato estremo!

Pur di me, di me non tremo...

Della misera il periglio

tutto estinse il mio coraggio...

Di costui nel torvo ciglio

balenò sanguigno raggio!

Ahi! quel pegno sciagurato

fu di morte, e non d'amor!)

ELISABETTA

Vile! Egli freme!

Vile... Ah, vile!

Scender vivo nel sepolcro

tu dovevi, o traditor!

NOTTINGHAM*(con trasporto di cieco furore)*

[5] Scellerato!... malvagio!... e chiudevi

tal perfidia nel core sleale?...

E tradir sì vilmente potevi?...

La Regina?

*(ripiegando)***ROBERTO**

(Supplizio infernale!...)

NOTTINGHAM

Ah! la spada, la spada un istante

al codardo, all'infame sia resa...

Ch'ei mi cada trafitto alle piante...

Ch'io nel sangue deterga l'offesa...

ELISABETTA

O mio fido! E tu fremiti, tu pure

dell'oltraggio che a me fu recato!

(a Roberto)

Io favello: m'ascolta. La scure

già minaccia il tuo capo esecrato:

qual si noma l'ardita rivale

di' soltanto, e lo giuro, vivrai.

(Nottingham affigge in Roberto gli occhi pieni di orrenda ansietà. Un istante di silenzio)

Parla, ah! parla.

NOTTINGHAM

(Momento fatale!)

ROBERTO

Pria la morte.

ELISABETTA

Ostinato! Sì, l'avrai.

ROBERTO

Sì, Regina,

ti chiedo la morte.

NOTTINGHAM

(Momento fatale!)

Scena sesta

Ad un cenno della regina la sala si riempie di Cavalieri, di Dame e paggi, con guardie eco.

ELISABETTA

Tutti udite. Il giudizio de' Pari
di costui la condanna mi porse.
Io la segno. Ciascuno la impari.
Come il sole, che parte già corse
(*a Cecil porgendogli la sentenza*)
del suo giro, al meriggio sia giunto,
s'oda un tuono del bronzo guerrier:
lo percuota la scure in quel punto.

CORO DI LORD

(Tristo giorno di morte forier!)

ELISABETTA

Va'!
E va, la morte sul capo ti pende,
sul tuo nome l'infamia discende...
Tal sepolcro t'appresta il mio sdegno,
che non fia chi di pianto lo scaldi:
con la polve di vili ribaldi
la tua polve confusa ne andrà.

ROBERTO

Del mio sangue la scure bagnata
più non fia d'ignominia macchiata.
Il tuo crudo, implacabile sdegno
non la fama, la vita mi toglie!

NOTTINGHAM

(No: l'indegno non muoia di spada,
sopra il palco infamato egli cada...
né il supplizio serbato all'indegno
basta all'ira che m'arde nel sen!)

CECIL e RALEIGH

Sul tuo capo la scure già piomba...
Maledetto il tuo nome sarà.

NOTTINGHAM

(No: l'indegno non muoia di spada,
sopra il palco infamato egli cada!)

CORO DI LORD

(Al reietto nemmeno la tomba
un asilo di pace darà?)

ELISABETTA

Va'! La morte sul capo ti pende,
sul tuo nome l'infamia discende, ecc.

ROBERTO

Ah! Supplizio infernale!

ELISABETTA

Va'! Va'!...
La morte sul capo ti pende, ecc.

ROBERTO

Del mio sangue la scure bagnata

più non fia d'ignominia macchiata.
Il tuo crudo, implacabile sdegno
non la fama, la vita mi toglie:
ove giaccian le morte mie spoglie
ivi un'ara di morte sarà.

NOTTINGHAM

(No: l'indegno non muoia di spada,
sopra il palco infamato egli cada...
né il supplizio serbato all'indegno
basta all'ira che m'arde nel sen...
A placarla, ad estinguerla appieno
altro sangue versato sarà!)

Ad un cenno di Elisabetta, Roberto è circondato dalle guardie.

ATTO TERZO

Sala terrena nel palazzo Nottingham. Nel fondograndi invetriate chiuse, a traverso le quali scorgesi una parte di Londra.

Scena prima

Sara sola. Indi un Domestico.

SARA

[6] Né riede ancora il mio consorte!...

UN DOMESTICO

(*entrando*)

Duchessa,
un di que' prodi, cui vegliar fu dato
la regia stanza, e già pugnaro a lato
del gran Roberto, qui giungea, recando
non so qual foglio, che in tua man deporre
e richiede, e sconsigliura.

SARA

Venga.

Scena seconda

Il Soldato viene introdotto: egli porge alla duchessa una lettera, indi si ritira col Domestico. Riconoscendo la scrittura

SARA

Roberto scrisse!...

(*dopo letto*)

O ria sciagura!...

segnata è la condanna!...

Pur... qui lo apprendo... questo anello è sacro
mallevador de' giorni suoi... Che tardo?...

Corrasi ai piè d'Elisabetta...

Scena terza

Nottingham e detta.

SARA

(*Il Duca!...*)

(*Nottingham resta immobile presso il limitare, con gli*

occhi terribilmente fissi in quelli di Sara)
(Qual torvo sguardo!...)

NOTTINGHAM

Un foglio avesti.

SARA

(Oh, cielo!)

NOTTINGHAM

Sara, vederlo io voglio.

SARA

Sposo!...

NOTTINGHAM

(in tono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto di Essex)

Sposo!...

Lo impongo: a me quel foglio.

SARA

(Perduta io sono!)

Il duca legge.

NOTTINGHAM

Tu dunque

puoi dal suo capo allontanar la scure!

Una gemma ti die'! Quando? Fra l'ombra
della trascorsa notte, allor che pegno
d'amor sul petto la tua man gli pose
sciarpa d'oro contesta?

SARA

(Oh, folgore tremenda, inaspettata!...

Già tutto è noto a lui!...)

NOTTINGHAM

Sì, scellerata!

[7] Nol sai, che un nume vindice
hanno i traditi in cielo?

Egli con man terribile
frange alle colpe il velo!...

Spergiura, in me paventalo
quel Dio punitor. Sì!

SARA

Ah! M'uccidi.

NOTTINGHAM

Attendi, o perfida:

vive Roberto ancor.

Io per l'amico in petto

fraterno amor serbava:

come celeste oggetto

ah! io la consorte amava:

avrei per loro, impavido,

sfidato affanni, e morte...

Chi mi tradisce? Ahi, misero!

l'amico e la consorte!

Stolta! che giova il piangere?...

Sangue, non pianto io vo'.

SARA

Tanto il destin fremente

dunque ha su noi possanza!

Può dunque l'innocente

di reo vestir sembianza!

O tu, cui dato è leggere

in questo cor pudico,

tu, Dio clemente, accertalo

ch'empio non è l'amico,

che d'un pensier, d'un palpito

tradito io mai non l'ho.

(si ode lugubre marcia)

Non rimbomba un suon feroce?...

Ah!

Scorgesi Essex passar di lontano, circondato dalle guardie.

NOTTINGHAM

(con esultanza)

Lo traggono alla torre.

SARA

Fero brivido mortale

per le vene mi trascorre!...

Il patibolo s'appresta!

L'ora... ah! l'ora è già vicina!...

Dio, m'aita!...

NOTTINGHAM

Iniqua, arresta!

(afferrandole un braccio)

Ove corri?

SARA

Alla Regina

NOTTINGHAM

Di salvarlo hai speme ancora!...

SARA

Lascia...

(cercando liberarsi)

NOTTINGHAM

Oh rabbia!... Ed osi?...

SARA

Ah, mi lascia! Ah!

(cercando liberarsi)

NOTTINGHAM

Olà!

(compaiono le guardie del palazzo ducale)

A costei la mia dimora sia prigione.

SARA

(con grido disperato)

Oh ciel!...

(cadendo alle ginocchia di lui)

Pietà...

[8] All'ambascia ond'io mi struggo

dona, ah! dona un solo istante...
 lo lo giuro, a te non fuggo,
 riedo in breve alle tue piante...
 Cento volte allor, se vuoi,
 me trafiggi a' piedi tuoi,
 benedir m'udrai morente
 quella man che mi ferì.

NOTTINGHAM

Più tremendo avvampa e rugge
 l'onor mio da voi trafitto...
 Ogni accento che ti sfugge,
 ogni lagrima è un delitto...
 Ah! supplizio troppo breve...

SARA

Sposo!...

NOTTINGHAM

È la morte ch'ei riceve.
 Dio punisci eternamente
 l'alma rea che mi tradì.

SARA

Ah! M'uccidi.

NOTTINGHAM

Attendi:
 vive Roberto ancor.

SARA

Ah, sposo!...
 Per pietà!

NOTTINGHAM

Perfida!

SARA

Deh!... Per pietà!
 No!...

NOTTINGHAM

Va'! Più tremendo avvampa e rugge, ecc.

SARA

Ah! benedirò la man che mi ferì!

Egli esce nel massimo furore. Sara cade svenuta.

Scena quarta

*Orrido carcere nella torre di Londra, destinata per
 ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte.*

Roberto solo.

ROBERTO

[9] Ed ancor la tremenda
 porta non si dischiude... Un rio presagio
 tutte m'ingombra di terror le vene.
 Pur fido messo, e quella gemma è pegno
 sicuro a me di scampo.
 Uso a mirarla in campo,
 io non temo la morte; io viver solo

tanto desio che la virtù di Sara
 a discolpar mi basti...
 O tu, che m'involasti
 quell'adorata donna, i giorni miei
 serbo al tuo brando, tu svenar mi dei.
 A ti dirò, fra gli ultimi
 singhiozzi, in braccio a morte.

[10] Come uno spirto angelico
 pura è la tua consorte... sì!
 Lo giuro, e il giuramento
 col sangue mio suggello...
 Credi all'estremo accento
 che il labbro mio parlò.
 Chi scende nell'avello
 sai che mentir non può.
(odesi calpestio e sordo rumore di chiavistelli)

[11] Odo un suon per l'aria cieca...
 Si dischiudono le porte...
 Ah! la grazia mi si reca.

Scena quinta

*Un drappello di Guardie coperte di bruna armatura, e
 detto.*

GUARDIE

Vieni, o Conte.

ROBERTO

Dove?

GUARDIE

A morte.

*Roberto resta come percosso dal fulmine. Momento di
 silenzio.*

ROBERTO

A morte? A morte?...
 Ora in terra, o sventurata,
 più sperar non déi pietà...
 Ma non resti abbandonata;
 havvi un giusto, ed ei m'udrà.
 Bagnato il sen di lagrime,
 tinto del sangue mio
 io corro, io volo a chiedere
 per te soccorso a Dio...
 Impietositi gli angeli
 eco al mio duol faranno,
 si piangerà d'affanno
 la prima volta in ciel.
 Io corro, io volo a chiedere, ecc.

GUARDIE

Vieni... a subir preparati
 la morte più crudel.

ROBERTO

Ah! Bagnato il sen di lagrime,
 tinto del sangue mio, ecc.

Partono con Roberto.

Scena sesta*Gabinetto della Regina.*

Elisabetta è abbandonata su d'un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona: le Dame le stanno intorno meste e silenziose.

ELISABETTA

[12] (E Sara in questi orribili momenti potè lasciarmi?...
Al suo ducal palagio,
onde qui trarla s'affrettò Gualtiero,
(*sorgendo agitatissima*)
e ancor!... De' suoi conforti
l'amistà mi sovvenga, io n'ho ben d'uopo...
Io son donna alfine!
Il foco è spento
del mio furor...)

DAME

(Ha nel turbato aspetto
d'alto martir le impronte!...

ELISABETTA

(Oh Sara...)

DAME

Più non le brilla in fronte
l'usata maestà!...)

ELISABETTA

(Vana la speme
non fia... presso a morir, l'augusta gemma
ei recar mi farà... Pentito il veggio
alla presenza mia... Pur... fugge il tempo!...
Vorrei fermar gl'istanti.
E se la morte,
ond'esser fido alla rival,
scegliesse?...
Oh truce idea funesta!...
S'ei già move al palco?...
Ah! Crudo... Arresta...

[13] Vivi, ingrato, a lei d'accanto;
il mio core a te perdona...
Vivi, o crudo, e m'abbandona
in eterno a sospirar...
Ah! sì celi questo pianto,
(*gettando uno sguardo alle Dame, e rammentandosi d'esser osservata*)
ah! non sia chi dica in terra:
la Regina d'Inghilterra
ho veduto lagrimar.
Vivi, ingrato, e m'abbandona, ecc.)

Scena settima*Cecil, Cavalieri e dette.***ELISABETTA**

[14] Che m'apporti?

CECIL

Quell'indegno
al supplizio s'incammina.

ELISABETTA

(Ciel!...)
Al supplizio?

CECIL

Sì.

ELISABETTA

Né diede un qualche pegno
da recarsi alla Regina?

CECIL

Nulla diede.

Odesi un procedere di passi affrettati.

ELISABETTA

Ingrato!
Alcun s'appressa!... Deh! si vegga.

CECIL

È la duchessa...

Scena ottava

Sara, Gualtiero e detti. Sara, sciolte le chiome, e pallida come un estinto, si precipita ai piè di Elisabetta: ella non può articular parola, ma sporge verso la regina l'anello d'Essex.

ELISABETTA

Questa gemma donde avesti!...
(*nella massima agitazione*)
Quali smanie!... qual pallore!...
Oh sospetto!... E che! potesti
forse!... Ah! parla.

SARA

Il mio terrore...
Tutto dice... Io son... Ah!

ELISABETTA

Finisci.

SARA

Tua rivale!

ELISABETTA

Ah!...

SARA

Me punisci...
Ma... del... Conte serba... i giorni...

ELISABETTA

(*ai Cavalieri*)
Deh! correte... deh! volate...
Pur ch'ei vivo a me ritorni,
il mio serto domandate...

CORO DI LORD

Ciel, ne arrida il tuo favore.

Fanno un rapido movimento per uscire. Rimbomba un colpo di cannone; grido universale di spavento.

Scena ultima

Nottingham e detti.

NOTTINGHAM

(come inebriato di gioia feroce)

Egli è spento.

CORO DI CORTIGIANI

Qual terrore!...

Silenzio.

ELISABETTA

(convulsa di rabbia e di affanno, si avvicina a Sara)

Tu, perversa... tu soltanto

lo spingesti nell'avello...

Onde mai tardar cotanto

a recarmi questo anello?

NOTTINGHAM

Io, Regina, io fui soltanto

fui tradito nell'onor.

Sangue volli, e sangue ottenni.

ELISABETTA

Alma real...

(a Sara)

Spietato cor!...

(a Nottingham)

CORO DI CORTIGIANI

Qual terrore!... Qual terror!...

ELISABETTA

[15] Quel sangue versato

in cielo s'innalza...

Giustizia domanda,

reclama vendetta...

Già l'angiol di morte

fremente v'incalza...

Supplizio inaudito

entrambi vi aspetta...

Sì vil tradimento,

delitto sì rio

clemenza non merta,

non merta pietà...

Nell'ultimo istante

volgetevi a Dio;

ei solo perdono

conceder potrà.

CORO DI CORTIGIANI

Ti calma... rammenta

le cure del soglio:

chi regna, lo sai,

non vive per sé.

ELISABETTA

Tacete!

Non regno, non vivo...

Uscite!

(Nottingham e Sara partono fra guardie. Intanto Elisabetta, profondamente assorta, coperta di estremo pallore; i suoi occhi sono di persona atterrita da spaventevole visione)

CORO DI CORTIGIANI

Regina!

ELISABETTA

Tacete!

Mirate quel palco...

di sangue rosseggia...

È tutto di sangue

il serto bagnato...

Un orrido spettro

percorre la reggia,

tenendo nel pugno

il capo troncato...

Di gemiti, e grida

il cielo rimbomba...

Pallente del giorno

il raggio si fe'...

Dov'era il mio trono

s'innalza una tomba...

In quella discendo...

fu schiusa per me.

CORO

Ti calma... Regina! Deh!...

chi regna, lo sai,

non vive per sé.

ELISABETTA

Partite... Io voglio...

Dell'anglica terra

sia Giacomo il Re.

Dell'Anglia, Giacomo

è il Re.

Tutti si allontanano; ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la Regina: ella è caduta sul sofà, accostandosi alla bocca l'anello di Essex. Intanto si abbassa la tela.

FINE